DOPPIOZERO

La malinconia meravigliosa

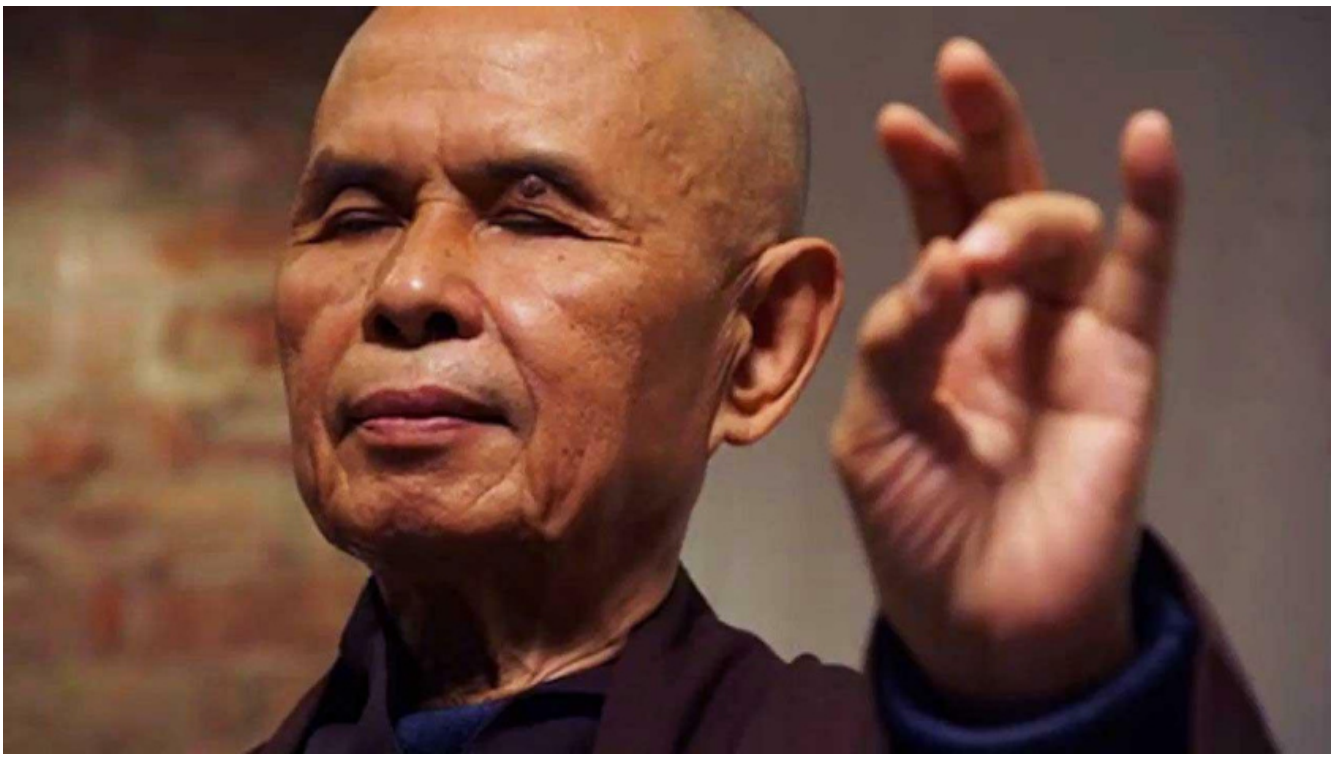
Michela Dall'Aglio

19 Luglio 2019

La malinconia di cui parla Giampiero Comolli – giornalista, scrittore, presidente del Centro Culturale Protestante di Milano – nel saggio *La malinconia meravigliosa* (ed. Claudiana) è quella che pervade i discepoli di Siddharta Gautama della nobile famiglia dei Sakya, il primo Buddha, e di Gesù di Nazareth al momento del loro commiato in prossimità della morte. L'autore ripercorre i loro ultimi discorsi per cogliere attraverso di essi, i punti in cui le *vie* indicate dai maestri paiono avvicinarsi e quelli in cui decisamente divergono e lo fa utilizzando *Il grande discorso del nirvana definitivo*, per quanto riguarda il Buddha (i testi più antichi su cui si fonda la tradizione buddista sono raccolti nel canone Pali scritto attorno al 1° sec. a.C., pubblicati in italiano col titolo *La rivelazione del Buddha. I testi antichi*, Mondadori 2001) e i capitoli dal 14 al 17 del *Vangelo di Giovanni*, la cui formulazione definitiva risale alla fine del 1° sec. d.C. I primi capitoli sono dedicati dall'autore a una breve e necessaria sintesi della vita di Siddharta Gautama e del pensiero buddista – a chi volesse saperne di più suggerirei di leggere *Il cuore dell'insegnamento del Buddha* (ed. Neri Pozza) di Thich Nhat Hanh, monaco vietnamita di tradizione Zen Rinzai che ne offre una dissertazione approfondita e molto chiara – e poi prosegue con un'attenta disamina degli atteggiamenti dei due maestri e delle rispettive visioni della realtà che, non solo nelle parole, ma appunto anche negli atteggiamenti e nei gesti, si riveleranno radicalmente differenti.

Perché anche laddove sembra esserci una certa sintonia, tra le due vie in realtà c'è una strutturale inconciliabilità, chiaramente sottolineata dal Dalai Lama al quale fu chiesto, racconta Comolli, se in una stessa persona potrebbero convivere cristianesimo e buddismo visto che quest'ultimo è più propriamente una filosofia che una religione. Egli rispose che ciò sarebbe possibile, ma solo a un livello molto superficiale, perché nei loro elementi profondi e sostanziali si tratta di due visioni della realtà incompatibili. Cerchiamo di riassumerne le ragioni.

Per Buddha il risveglio inizia quando si comincia a comprendere che la vera natura del mondo sensibile è l'*impermanenza*. L’intero universo, materiale e immateriale è impermanente cioè, per così dire, fluido, mobile; le infinite forme assunte dalla materia – animali, vegetali, minerali – sono soltanto apparenza, perché la sostanza è una sola e sempre la stessa. Ciò che noi avvertiamo come cambiamento, compresa la morte, è semplicemente il passaggio da una forma a un’altra dell'unica sostanza. In questo processo continuo di trasformazione da uno stato a un altro, ciò che cambia non viene distrutto, ma appunto trasformato. In ogni elemento della realtà fisica è contenuto tutto ciò che esiste (nel fiore, ad esempio, è contenuta la terra da cui proviene, l’acqua e il sole che l’hanno nutrito, ciò che un animale ha mangiato e poi lasciato sul terreno sotto forma di concime e così via). Di conseguenza, la morte non è l’estinzione di una realtà, ma il suo passaggio da una condizione a un’altra. Da questa consapevolezza nasce il sentimento di *equanimità*, fondamento dell'etica buddista e da molti accostato, un po' superficialmente, all'idea cristiana di compassione. L'equanimità informa l'atteggiamento pacifico e amorevole del monaco buddista verso ogni creatura. La via buddista *stricto sensu* è destinata ai monaci, ma è utile anche ai laici ai quali essi dimostrano, con il loro esempio, «che la via della libertà e della dolcezza esiste e può essere percorsa». Perciò tutti possono aspirare, di reincarnazione in reincarnazione, a percorrerla fino al compimento.



L'amore che il Buddha insegna è molto diverso da quello che vive e predica Gesù. Il cuore del monaco buddista è «amorevole verso tutti, ma vuoto perché mai "perdutamente innamorato" di qualcuno in particolare», sottolinea Comolli. E come potrebbe esserlo visto che, come ogni altra cosa, la persona stessa, l'io individuale è pura illusione? Il cuore è *anatta*, cioè vuoto, «privo di sostanza propria» «perché non esiste un nucleo, un'essenza stabile, un'identità precisa e definita di quel cuore stesso». Anche il cuore/l'io è *maja*, apparenza. Per Gesù, al contrario, nulla è più importante del cuore dell'uomo, nulla è più solido e vero dell'amore, e per il Dio in cui egli crede ogni essere è unico, irripetibile, speciale e merita che Dio diventi uomo e muoia proprio per lui. Dio non ama tutti, ama ciascuno, per questo per ogni singolo essere umano vale la pena di donare la vita. Come il Dio in cui credeva e che annunciava, Gesù non amava «in modo equanime e disinteressato, distaccato» ma «in modo appassionato, fino ai singhiozzi», e dall'amore «si lascia prendere fino alle viscere». Gesù piange, prega, si spaventa, si arrabbia. È tutt'altro che impassibile, è appassionato. Comolli sintetizza con una bella immagine la differenza tra i due maestri: «Se il discepolo del Buddha è riconoscibile grazie al suo passo delicato e lieve, capace di traversare un villaggio quasi fosse un'ape che passa di fiore in fiore, per converso, il discepolo di Gesù è riconoscibile grazie al suo passo amoroso e caldo, capace di rispondere con mansuetudine e premura anche a chi offende e maledice».

Se la fede in Dio, dal cristiano inteso come un essere vivente che si rapporta all'uomo come un padre e una madre si rapportano a un figlio, distingue nettamente buddismo e cristianesimo, ne consegue anche un modo del tutto diverso d'intendere e affrontare il dolore. Per Buddha l'individuo ha in se stesso la forza per liberarsene attraverso un costante esercizio di distacco da ogni passione e attaccamento. Per Gesù il liberatore è Dio; egli è sempre accanto all'uomo, soprattutto quando è misero e sofferente, e con la sua risurrezione testimonia che l'uomo non è destinato alla morte e all'estinzione, ma a una vita nuova nella dimensione di Dio. «La via del Buddha – sottolinea Comolli – fa a meno della fede; la via di Gesù, vive nella fede». Per questo egli che, a differenza del Buddha, morì ancora giovane di una morte orrenda e solitaria, accomiatandosi disse ai suoi amici: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1), e ancora: «Voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16, 22). L'esortazione di Buddha ai discepoli è molto diversa: «Prendete rifugio in voi stessi e non in altro», e le sue ultime parole furono: «Continuate ad esercitarvi,

instancabilmente».

Riassumendo la diversità delle due concezioni spirituali, Giampiero Comolli le raccoglie in tre assunti. Alla base della ricerca del Buddha vi sono l'inconoscibilità di Dio, l'irrilevanza della questione per giungere alla liberazione dal dolore, la capacità dell'uomo di farlo con le proprie sole forze. Esattamente opposti sono i presupposti su cui si fonda il messaggio di Gesù, ovvero l'esistenza di Dio, l'importanza primaria e assoluta della questione, l'impossibilità per l'uomo di salvarsi da solo. Così si può anche dire che il cuore del buddismo è la pace che nasce dal sapersi liberare dal dolore, mentre al cuore del cristianesimo c'è una serenità diversa e, in un certo senso, più libera che sorge dalla fiducia nell'amore indefettibile di Dio. In un caso la pace è una conquista, nell'altro un dono. E la libertà in cui confida il seguace di Gesù non è *nirvana*, estinzione, uscita dal ciclo delle reincarnazioni, ma ingresso di ognuno con la sua propria personale storia e identità nella vita piena ed eterna di Dio. Cioè, risurrezione. *La malinconia meravigliosa* si chiude su questo tema, che quando Paolo lo affrontò spinse i razionali ateniesi, fino a lì attenti e interessati alle sue parole, a ridergli in faccia e a dirgli che su quello lo avrebbero ascoltato un'altra volta. Anch'io ve ne parlerei volentieri, ma forse anche voi come gli ateniesi vi mettereste a ridere di me... O mi sbaglio?

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

Giampiero Comolli

La malinconia meravigliosa

I discorsi di commiato del Buddha e di Gesù



spiritualità

claudiana